



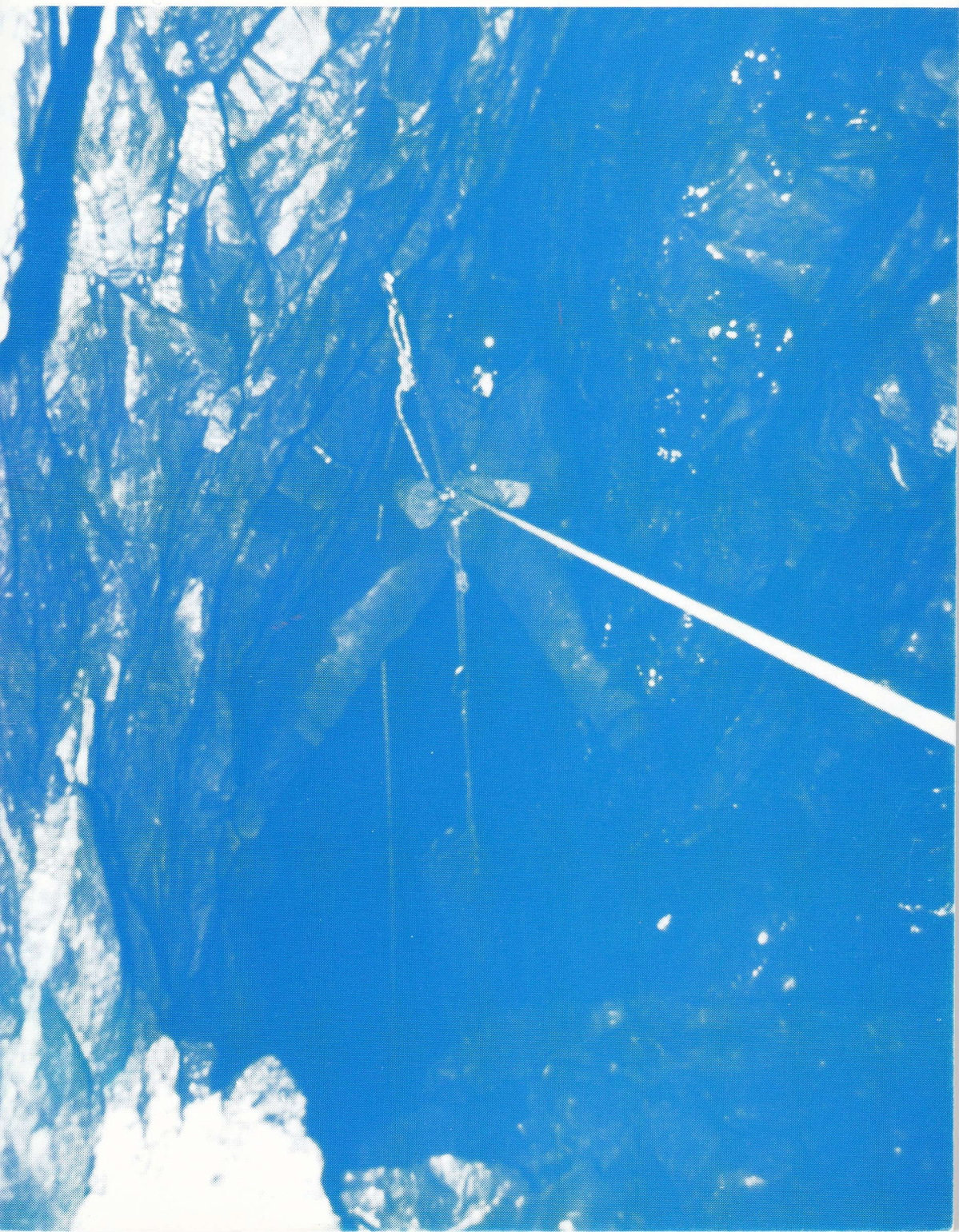
NOTIZIARIO

del Gruppo Grotte CAI
Busto Arsizio



A. 1987/'88

N° 4



NOTE PRELIMINARI SUL CARISMO DELLA
VAL BREMBILLA

NOTIZIARIO DEL GRUPPO GROTTA C.A.I. BUSTO ARSIZIO

N° 4

1987 / 88

Il Bollettino numero 4 del G.G.B.A. è finalmente pronto.

Questo bollettino vuole essere un contributo alla conoscenza del fenomeno "grotte", ma anche un mezzo per comunicare con i tanti speleologi in giro per l'Italia.

Gli amici del GRUPPO GROTTA BUSTO ARSIZIO sono lieti di portare a conoscenza di tutti gli interessati i loro lavori, cercando di trasmettere la passione per questa disciplina tanto dura ma affascinante.

Un grazie agli speleocollaboratori ed al C.A.I. che ci hanno consentito, col loro aiuto, di presentarlo in una nuova veste grafica e in bocca al lupo.

Il Presidente

In copertina

GROTTA PIZZALA - Il pozzo presso il sifone.
(foto MALACRIDA / Lab. fotog. Pravettoni)

SOMMARIO

- 1 IL CARSISMO NELLE ROCCE TRIASSICHE
DELLA VAL BREMBILLA (R. Conti, G. Ghidoni)
- 2 NUOVE SCOPERTE IN VAL BREMBILLA
(R. Conti)
- 3 LACCA DEL ROCCOLINO - RAMO DEI
BUSTOCCHI (S. Ghidelli)
- 4 LACCA PRESSO S. MICHELE - 1413 LO-BG
(L. Monza)
- 5 NOTE SUI RAMI NUOVI DI PIZZALA
(M. Monza)
- 6 SIAMO STUFI DEL CALCARE (S. Ghidelli)
- 7 NUOVO INGRESSO DELLA TANA DELLA VOLPE
(S. Ghidelli)
- 8 PANORGIA TRA FANTASMI E GROTTI NUOVE
(L. Monza)
- 9 GROTTI DELLA FESTA OVVERO LUNA FOUR,
LUNA FIVE, LUNA SIX (F. Malacrida)
- 10 SPELEOTECONOLOGIA (F. Malacrida)
- 11 OGGI NIENTE GROTTI, LO GIURO (L. Monza)
- 12 VARESOTTO NEWS - ultimo minuto

NOTE PRELIMINARI SUL CARSISMO DELLA VAL BREMBILLA

INQUADRAMENTO GEOGRAFICO

La Val Brembilla si estende alla destra idrografica della Val Brembana ed ha un andamento pressoché parallelo alla più estesa e più meridionale Val Imagna. Confina con la stessa Val Imagna a Sud-Ovest, con la Val Brembana a Sud e ad Est, ed infine con la Val Taleggio a Nord (vedi fig. 1).

Il torrente omonimo che la percorre in tutta la sua lunghezza nasce alla bocchetta di Bura (m. 884), tra il M. Sordanello ed il M. Pralongone, e si getta nel Brembo nei pressi di Sedrina dopo un dislivello di circa 550 metri.

Oggetto del nostro studio sono soprattutto i dolci pendii del versante Nord-Est della vallata. Essi raggiungono la loro massima elevazione nel Monte Sordanello (m.1580) e nel Castel Regina (m.1424), molto interessanti entrambi per la varietà litologica delle rocce che li costituiscono.

Seguendo lo stesso crinale in direzione Sud-Est, incontriamo dapprima una sella intorno a quota 1150 metri e poi le nuove cime del monte Zuccone (m. 1272) e del monte Zucco (m.1232) le cui pendici sovrastano direttamente l'abitato di S. Pellegrino.

CONSIDERAZIONI GEOLOGICHE

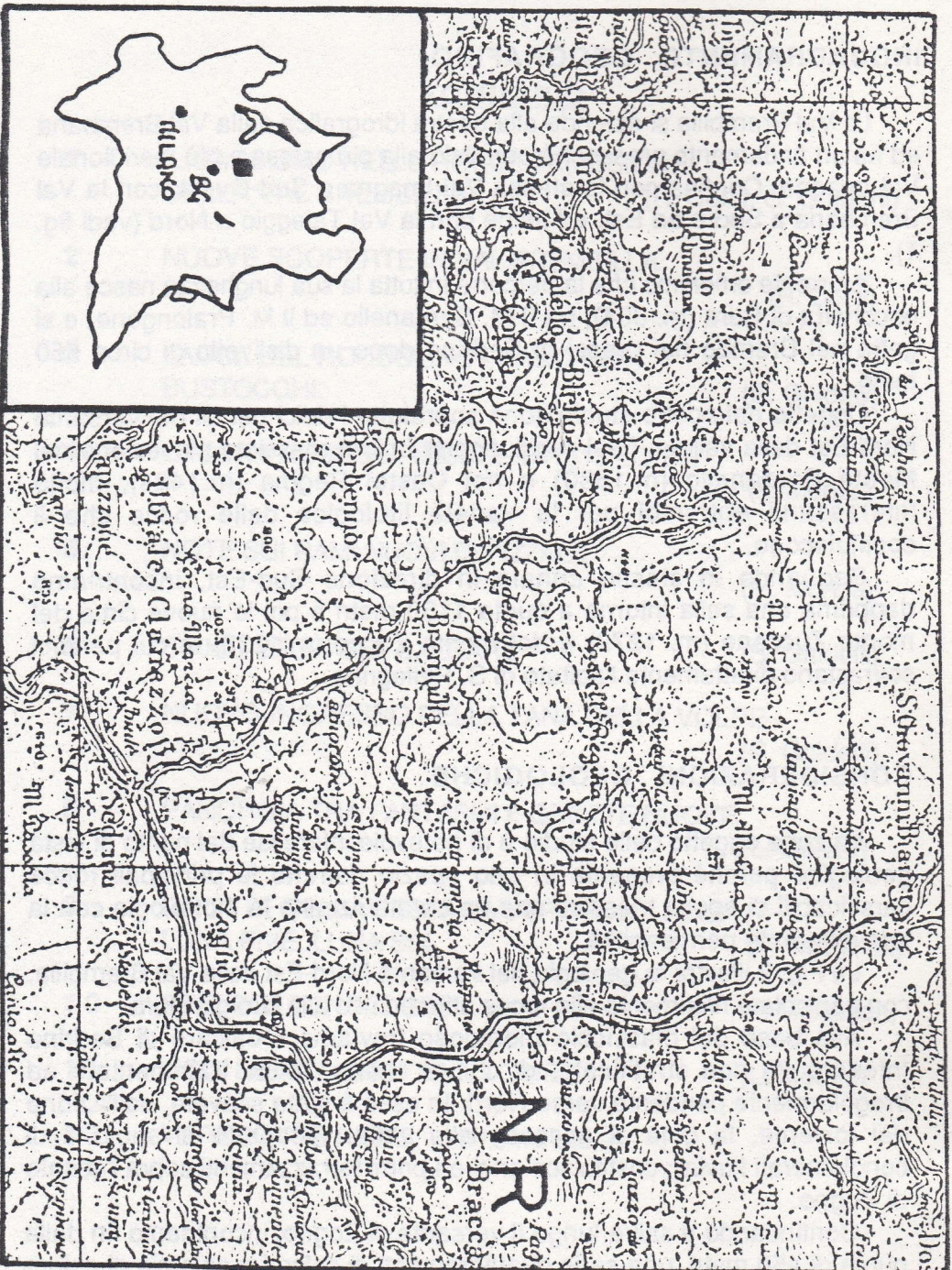
La zona oggetto dello studio è di notevole interesse dal punto di vista geologico perché presenta in uno spazio ristretto le principali rocce carsificabili di epoca triassica che ne caratterizzano la morfologia con la loro differente permeabilità.

La Fig. 2 illustra la geologia del versante Nord-Est della Val Brembilla, con particolare riferimento alle rocce affioranti ed alla loro giacitura.

Alla base del massiccio montuoso troviamo il calcare di Sedrina Inferiore (°) non stratificato, di colore chiaro, molto frammentato ed irregolarmente pendente verso Nord. In esso è stata scavata, dall'azione del torrente, la gola di accesso alla valle. Ricoperto di suolo e di conglomerati fluviali, costituisce anche i primi terrazzamenti sopra l'abitato di Zogno.

Continuando a salire lungo il versante di Zogno, incontriamo fin dalla quota di 450 metri, una serie di affioramenti di calcari e dolomie di colore chiaro ascrivibili probabilmente alla formazione di Breno. Gli strati sono in generale diretti verso Sud-Ovest con inclinazione media di circa 45° ; il suolo che lo copre forma dei verdi pendii dalla morfologia dolce e marura.

Fig. 1 - Inquadramento geografico della Val Brembilla



Alla quota di m. 750 circa si incontra un interessante deposito alluvionale, ricco di minerali, sfruttato per attività estrattive fin dall'antichità. Vi si trovano ancora belle venature in cui è possibile rinvenire macrocristalli di quarzo affogati nelle sabbie calcaree.

Poco più in alto si incontrano imponenti depositi di terre rosse ad una quota piuttosto insolita (m. 800 circa); esse derivano probabilmente dalla disgregazione dei soprastanti calcari e marne di epoca Carnica che formano i piani sotto il M. Zuccone arrivando fino a quota 1180 circa. Con la loro leggera pendenza verso Nord-Ovest contribuiscono sicuramente ad alimentare le piccole sorgenti in Val Brembilla, sotto il M. Zuccone.

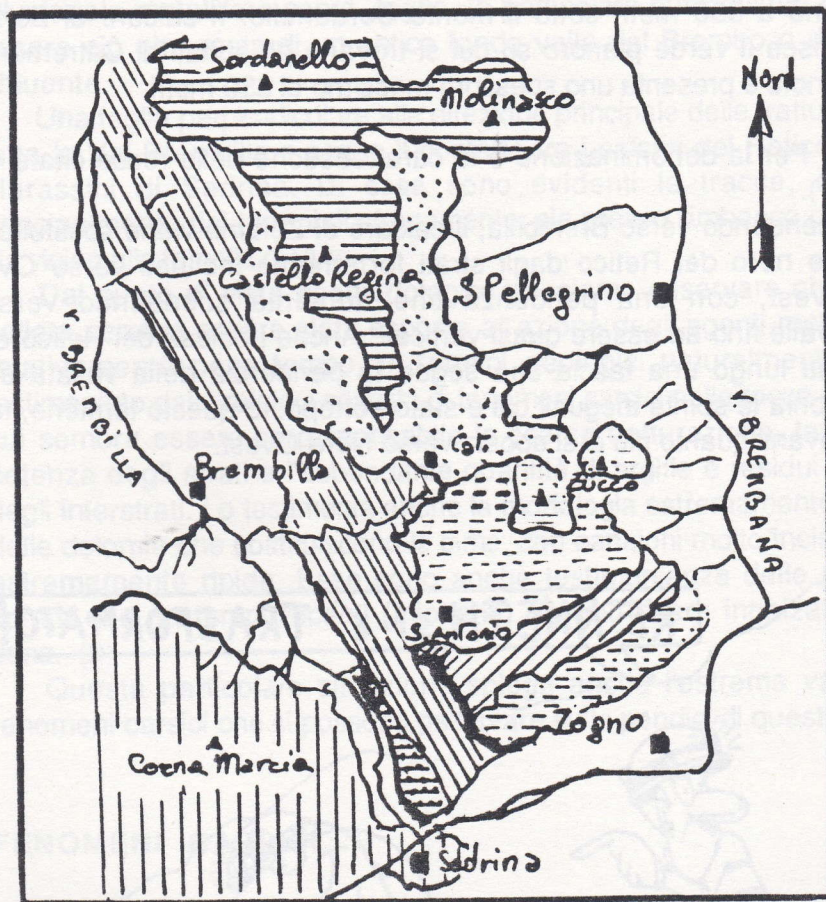


Fig. 3

TERRENI GEOLOGICI DELLA VAL BREMBILLA.



Le cime dello Zucco e dello Zuccone sono formate, come tutte le principali elevazioni della zona, dalla Dolomia Principale del Norico dalle grandi bancate inclinate leggermente verso Ovest.

Se a questo punto ci spostiamo lungo il crinale seguendo la valle di Brembilla incontriamo dapprima una zona di grandi fratture e sovrascorrimenti. Quindi si incominciano ad incontrare gli affioramenti dei calcari di Zorzino, dal colore grigio chiaro esternamente ma quasi neri alla frattura. Con strati discretamente potenti questa formazione contiene la principale cavità della zona.

Questa formazione affiora lungo una fascia che segue la vallata con la medesima pendenza, sovrastando sempre i calcari retici. Infatti il contatto fra le due formazioni si trova circa a quota 800 nei pressi di Catremerio ma sale fino a 980 metri sotto il monte Sordanello. Il calcare di Zorzino costituisce il verde pianoro su cui si trovano gli abitati di Catremerio e Castignola e presenta uno spessore massimo di 350 metri.

(°) Per la denominazione e le caratteristiche delle rocce citate vedi bibl. (1).

Scendendo verso Brembilla, il calcare di Zorzino viene sostituito dal calcare nero del Retico dagli strati fortemente inclinati verso Ovest-SudOvest, con una pendenza che aumenta scendendo verso il fondovalle fino ad essere quasi verticali. Anche i calcari del Retico sono disposti lungo una fascia che segue la pendenza della vallata e ciò testimonia le spinte ineguali cui è stato sottoposto questo territorio, tanto più rilevanti quanto più ci si apposta verso Nord-Ovest.



TETTONICA E GEOMORFOLOGIA

Molto importanti sono state le linee di frattura che hanno interessato la zona in questione durante l'orogenesi alpina, in particolare secondo la direttrice NE-SW (240°). Esse hanno guidato la direzione di importanti vallate tra cui la stessa del Brembo nel tratto Sedrina - Zogno ed altre minori sotto il Castel Regina, a Nord del M. Zucco etc. (v. Fig. 3).

A livello locale, una serie di fratture parallele aventi la medesima direzione, è chiaramente visibile nella Zona del Roccolo sopra l'abitato di Catremerio e nei pressi del M. Zuccone, sotto il corno dell'Arco.

Risultano allineati lungo la medesima direzione anche la sinclinale di Corna Marcia, ben visibile all'imbocco della val Brembilla, ed il deposito alluvionale metallifero sopra Zogno. In particolare quest'ultimo potrebbe essere ciò che resta di un antico fondo valle del Brembo o di un suo affluente.

Una faglia perpendicolare alla direzione principale delle fratture segue tutta la Val Brembilla e segna il contatto fra i calcari del Retico e quelli giurassici di Sedrina. Di essa sono evidenti le tracce, costituite principalmente dai terreni di sfregamento, sia presso l'imbocco della valle sia vicino alla forcella di Bura.

Dal punto di vista geomorfologico possiamo osservare che l'intera vallata sembra essere stata esposta all'azione degli agenti meteorici da relativamente poco tempo, in termini geologici naturalmente. Ciò è testimoniato dalla relativa scarsità di fenomeni carsici nelle rocce di base di cui sembra essere corresponsabile la scarsa fratturazione, la modesta potenza degli strati e l'abbondante quantità di argille e residui insolubili degli interstrati. Lo testimonia anche la morfologia estremamente giovane delle dolomie che costituiscono le cime, con canali molto incisi e pareti estremamente ripide. Esse sono anche testimonianza delle poderose spinte che, in tempi recenti (miocene) devono avere innalzato l'intera zona. (2)

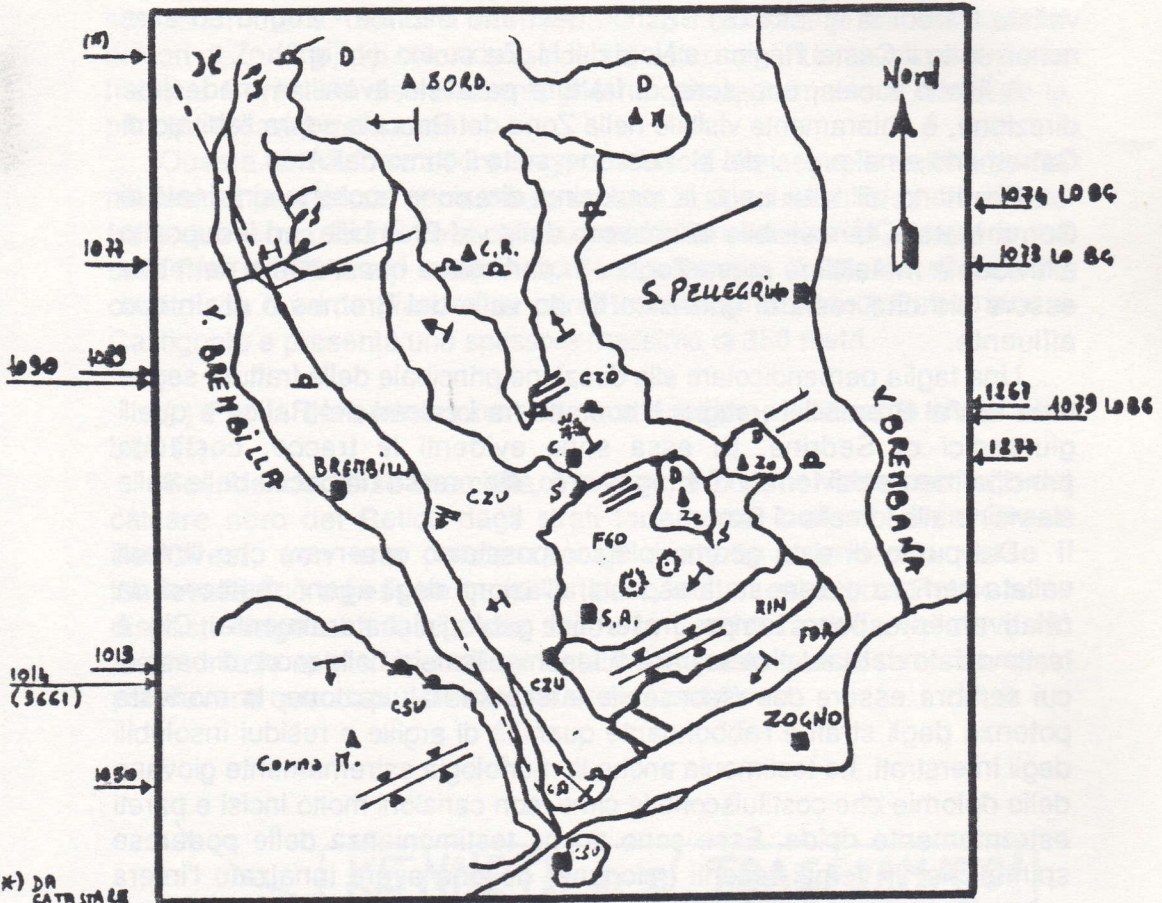
Questa particolare situazione spiega anche l'estrema varietà dei fenomeni carsici che si possono osservare sulle pendici di questa valle.

FENOMENI CARSICI

In figura 3 sono indicati i principali fenomeni carsici della zona studiata con particolare riferimento al terreno geologico in cui si trovano.

La prima osservazione riguarda i fenomeni superficiali, particolarmente evidenti sui calcari del Carnico e del Norico. Vi si trovano doline di grandi dimensioni, anche imponenti, in qualche caso addirittura con un piccolo corso d'acqua che sorge a monte e si perde in profondità a valle nella dolina stessa come se fosse un piccolo polie (loc. Grosnello - Catremerio).

Fig. 2 - TETTONICA E FENOMENI CARSIICI.



(*) DA CATINALE

▲	■	⋈	D	⌒	⊙	PS
CIMA	ABITATO	PASSO	LITOLOGIA v. LEGENDA	GROTTA	BUINA	SORGENTE
GEOGRAFIA				FENOMENI CARSI.		

LEGENDA

CSU = calcare Sedina Sup.
 CSI = calcare Sedina Inf.
 CZU = Calcari Scuri Zu
 CZO = calcare Zorzino
 D = Dolomia Principale

FGO = Formazione Yorno
 MIN = Calc. Mineralizzati
 FAB = Formazione Breno

+ 0-5° ⤵ 5-20
 ⤵ 20-40 ⤵ 40-60
 ⤵ 60-80 ⤵ 80-90

Prattura principale // fa paglia presente ⤵⤵⤵
 parallele siacinala

Molto evidenti sono anche le doline che caratterizzano le pendici meridionali del M. Zuccone.

Le cime dolomitiche sono invece da segnalare per le belle scanalature parallele e per i campi solcati che vi si possono trovare.

In alcune zone è possibile ammirare anche archi di roccia oppure rocce sporgenti con subcircolari che le attraversano da parte a parte (M. Sordanello - parete Ovest).

Vanno segnalati anche gli impressionanti cavemoni del lato Ovest del M. Sordanello e quelli alla base del Castel Regina, situati in generale al contatto fra le dolomie ed i calcari sottostanti.

A proposito delle sorgenti dobbiamo rilevare che si tratta di un fenomeno molto diffuso nelle zone di contatto fra litologie differenti. In fig. 3 sono state riportate

soltanto le più importanti tra le quali segnaliamo quelle della Val Predasola, captate per l'abitato di Brembilla.

Risultano invece aridi e privi di scorrimento superficiale le cime dolomitiche ed i pianori sottostanti dei calcari Norico e Carnico. Spesso è stato necessario ricorrere ad impermeabilizzazioni artificiali del fondo delle doline per costituire piccole pozze che consentano l'allevamento del bestiame su tali pianori.

In generale risultano captate ed utilizzate quasi tutte le piccole sorgenti al di sopra degli 800 metri.

A proposito dei fenomeni profondi, possiamo affermare che le grotte sono rare e vengono scoperte soltanto grazie a particolari situazioni morfologiche.

Così, ad esempio, le due piccole cavità che si trovano presso Case Tesotti sono resti di cavità freatiche scavate nei calcari di Sedrina Inf., al contatto con il calcare del Retico, messe in luce dalla faglia di Brembilla.

Da segnalare l'interessante coincidenza che ha portato alla formazione della grotta del Roccolino (10555 LO BG).

La prima parte della grotta (pozzo da m. 27) si apre nella dolomia del Norico ed è di chiara origine tettonica. Il pozzo è impostato su una frattura con la medesima direzione NE-SW delle principali fratture della zona.

La parte sottostante invece si trova nel calcare di Zorzino, di colore nettamente differente e dalle pareti riccamente decorate di concrezioni.

La grotta segue la pendenza del monte, tagliando gli strati in modo trasversale. Ecco perché è stato possibile rinvenire il nuovo ramo in un interstrato situato a metà altezza della galleria principale. Esso si sviluppa con una successione di pozzi e di strettoie, probabilmente in corrispondenza delle intercalazioni mamose fra le bancate calcaree.

Viste le caratteristiche della zona in cui si apre la grotta possiamo formulare la seguente ipotesi speleogenetica: l'acqua che filtrava dalla frattura generatrice, scendeva fino ad incontrare uno strato argilloso; a questo punto, con tutta probabilità, ristagnava allagando le fessure

soprastanti. Col tempo ciò ha portato alla formazione di sale di crollo da cui l'acqua poteva filtrare solo attraverso fessure spesso anguste. Sotto tali fessure tuttavia è possibile incontrare un nuovo pozzo dopo avere superato l'interstrato argilloso, mai di notevole spessore.

Si tratta comunque di un carsismo molto antico, in fase senile, con frequenti ostruzioni dovute al concrezionamento.

Solo occasionalmente si hanno tratti ancora attivi per la raccolta delle acque di percolazione.

Comunque la parte sotto il primo pozzo ha una genesi di tipo carsico, nettamente differente dalla frattura tettonica iniziale ed è soltanto per la relativa esiguità della stessa che è rimasto aperto l'accesso alla grossa galleria sottostante permettendoci di visitare questa interessante cavità.

(Roberto CONTI, Giordano GHIDONI)

BIBLIOGRAFIA

- (1) - A. PAGANONI, R. ZAMBELLI
CATALOGO DELLE GROTTI DEL SETTORE
BERGAMASCO
Riv. Mus. Sc. Nat. BG: Vol 3° (1981)
- (2) - R. ZAMBELLI
EVOLUZIONE TETTONICA E CARSICA DEL
TERRITORIO OROBICO
Riv. Mus. Sc. Nat. BG: Vol 3° (1981)
- (3) - AA. VV.
LACA DEL ROCCOLI' (1055 LO.BG)
RAMO DEI BUSTOCCHI
Notiziario del Gruppo Grotte Busto Arsizio
(1986)

NUOVE SCOPERTE IN VAL BREMBILLA

Il Gruppo Grotte Cai Busto Arsizio ha iniziato ad interessarsi alla Val Brembilla circa tre anni fa, dopo la fortuita scoperta di un nuovo ramo nella Grotta Roccolino (10555 LO BG).

Due cose, in particolare, ci incuriosivano di questa zona:

1° - perché le grotte presentavano una notevole ricchezza di concrezioni, decisamente superiore alla media Lombarda,

2° - perché vi fosse soltanto una grotta con le caratteristiche e la morfologia della Roccolino.

Per trovare una risposta a quelle domande, iniziamo a girare per la Val Brembilla rilevando le caratteristiche geologiche e chiedendo ai montanari se conoscevano altre cavità.

I principali risultati scientifici del nostro lavoro sono riportati nell'articolo sul carsismo della Val Brembilla; di seguito vogliamo invece segnalare le nuove scoperte fatte dopo lunghe ricerche ed anche qualche disostruzione.

(Roberto CONTI)

CAVERNONE DEL PIZZO FUIT

Dati Catastali:

CARTA:	IGM 33 IV SE S. PELLEGRINO TERME
COMUNE:	GEROSA
LOCALITA':	PIZZO FUIT
POSIZIONE:	LAT. 45° 51' 39" , 7 N LONG. 2° 51' 6" , 4 E
QUOTA:	1130 m.
TERRENO GEOL.:	Calcere Dolomitico
SVILUPPO:	17 m.
DISLIVELLO:	0 m.

ACCESSO:

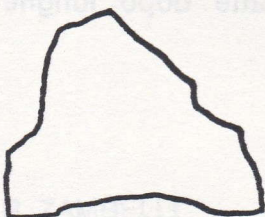
Dalla Focella di Bura prendere il sentiero che sale nel bosco in direzione del Monte Sordanello. Giunti ad una sella situata circa a quota 1000 metri, si scorge il Pizzo Fuit proprio di fronte, nella direzione della

vetta del Sordanello. Sulla sua parete Ovest si scorge un ampio riparo in cui crescono alcuni alberi. Proseguire per il sentiero fino a giungere ad una piazzola con una postazione fissa di cacciatori. Poco oltre, salire perpendicolarmente nel bosco in direzione della parete sud del Pizzo Fuit. Quando si giunge vicino alla parete si scorge l'ampio ingresso del cavernone. Per entrarvi occorre però salire per circa una ventina di metri lungo il ripido pendio erboso e quindi effettuare una traversata su rocce abbastanza esposte, sfruttando una cengia inclinata che porta alla base dello stesso cavernone.

CAVERNONE DEL PIZZO FUIT

RILIEVO G.G.B.A. 29-5-88

Lo. Bg.



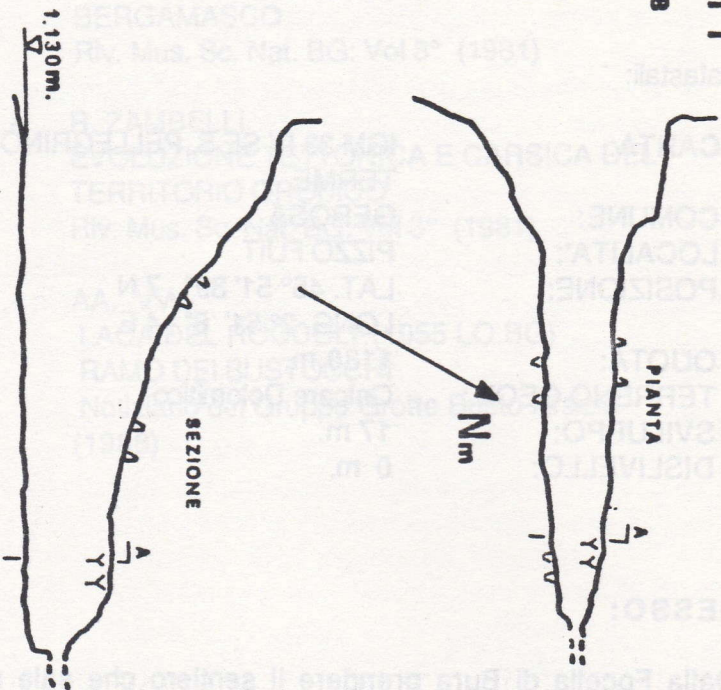
SEZIONE INGRESSO



SEZ. A



m.



SEZIONE

DESCRIZIONE E OSSERVAZIONI:

La cavità in oggetto è una risorgenza fossile. L'ingresso si presenta come un ampio cavernone (9 x 7 metri). La cavità è impostata su una frattura e prosegue per circa 17 metri, sempre riducendo le sue dimensioni fino a terminare in una strettoia occlusa da concrezionamento. Tutte le pareti della grotta sono coperte da crostoni concrezionali, colate parietali. Si notano anche alcune stalattiti e stalagmiti e qualche formazione cavoliforme; il tutto però è in stato di avanzata decalcificazione. Un particolare curioso consiste nel fatto che alcune stalattiti (lung. circa 30 cm.) non seguono l'andamento gravitativo ma sono inclinate a causa di movimenti geologici successivi alla loro formazione.

STORIA DELLE ESPLORAZIONI:

La cavità venne avvistata ed esplorata durante una battuta il giorno 8/5/88. In data 29/5/88 veniva raggiunta, esplorata e rilevata.

BUCO DEL PIZZO FUIT

Dati Catastali:

CARTA:	IGM 33 IV SE S. PELLEGRINO TERME
COMUNE:	GEROSA
LOCALITA':	PIZZO FUIT
POSIZIONE:	LAT. 45° 51' 39" , 7 N LONG. 2° 51' 6" , 4 E
QUOTA:	1100 m.
SVILUPPO:	6 m.
DISLIVELLO:	+ 1,5 m.

ACCESSO:

La grotta si trova 30 metri sotto il cavernone, alla base della parete.

DESCRIZIONI ED OSSERVAZIONI:

Dallo stretto pertugio iniziale si accede ad una saletta. Dal fondo proviene una bella colata a saltini che riempie quasi tutto il vano.

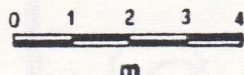
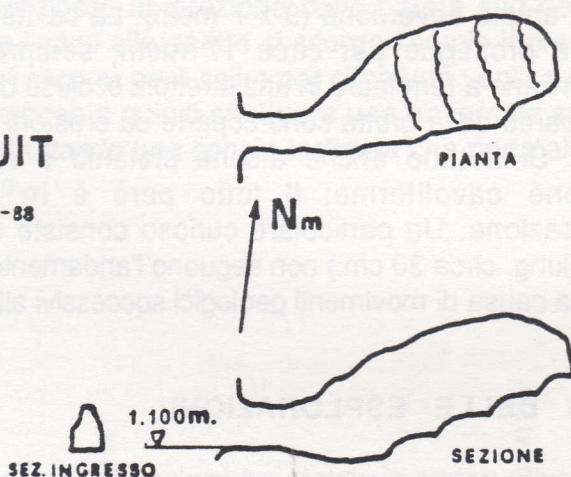
STORIA DELLE ESPLORAZIONI:

Esplorata e rilevata in data 29/5/88.

BUCO DEL PIZZO FUIT

RILIEVO G.G.B.A. 29-5-88

Lo. Bg.



GROTTA DELLA ZAPPA ROTTA

Dati Catastali:

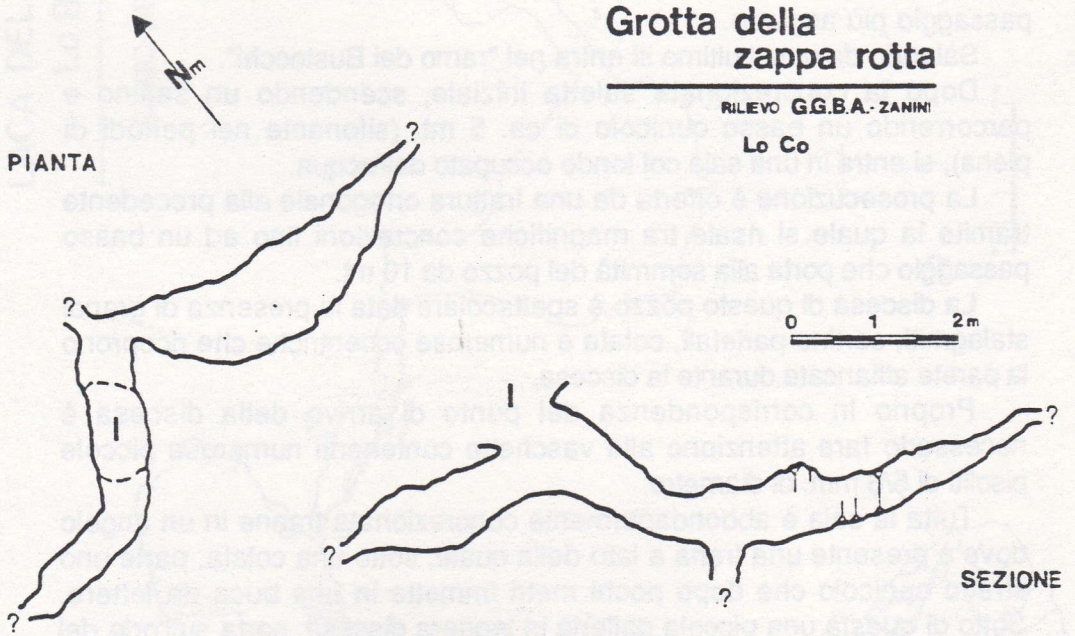
CARTA:	IGM 33 III NE ZOGNO
COMUNE:	BREMBILLA
LOCALITA':	CATREMERIO
POSIZIONE:	LAT. 45° 49' 18", 7 N LONG. 2° 49' 6", 4 E
QUOTA:	1010 m.
SVILUPPO:	8 m.
DISLIVELLO:	0 m.

ACCESSO:

Dalla piazzetta di Catremerio si sale ai due box di nuova costruzione. Dietro quello più a monte, fra la roccia e la parete di fondo, si nota una stretta fessura dalla quale proviene una forte corrente d'aria. Sul prato soprastante, al fondo di una piccola dolina, si apre il pertugio che dà nella grotta.

DESCRIZIONE:

La grotta, sempre molto stretta, è formata da un allargamento della diaclasi generatrice che è sicuramente in connessione con la fessura dietro il garage. Le pareti interne sono riccamente concrezionate.



STORIA DELLE ESPLORAZIONI:

Ci è stata segnalata dalla Sig.ra Pesenti, proprietaria del box, ed è stata rilevata il giorno 14/2/88, dopo l'allargamento della stretta fessura di accesso.



LACCA DEL ROCCOLINO - RAMO DEI BUSTOCCHI

Sotto il pozzo iniziale di 25 mt. si scende lungo la china detritica in direzione del pozzo da 50 mt. fino ad arrivare ad una grossa stalagmite inclinata. Evitando l'evidente salto sulla destra, si risale sulla sinistra dove, dopo pochi metri, in alto si notano un finestrone e subito oltre un passaggio più angusto.

Salendo da quest'ultimo si entra nel "ramo dei Bustocchi".

Dopo la concrezionata saletta iniziale, scendendo un saltino e percorrendo un basso cunicolo di ca. 5 mt. (sifonante nei periodi di piena), si entra in una sala col fondo occupato dall'acqua.

La prosecuzione è offerta da una frattura ortogonale alla precedente tramite la quale si risale tra magnifiche concrezioni fino ad un basso passaggio che porta alla sommità del pozzo da 10 mt.

La discesa di questo pozzo è spettacolare data la presenza di grandi stalagmiti, cortine parietali, colate e numerose eccentriche che ricoprono la parete affiancata durante la discesa.

Proprio in corrispondenza del punto di arrivo della discesa è necessario fare attenzione alle vaschette contenenti numerose piccole pisoliti di 5/6 mm. di diametro.

Tutta la sala è abbondantemente concrezionata tranne in un angolo dove è presente una frana a lato della quale, sotto una colata, parte uno stretto cunicolo che dopo pochi metri immette in una buca da lettere. Sotto di questa una piccola galleria in leggera discesa, porta sull'orlo del P.30.

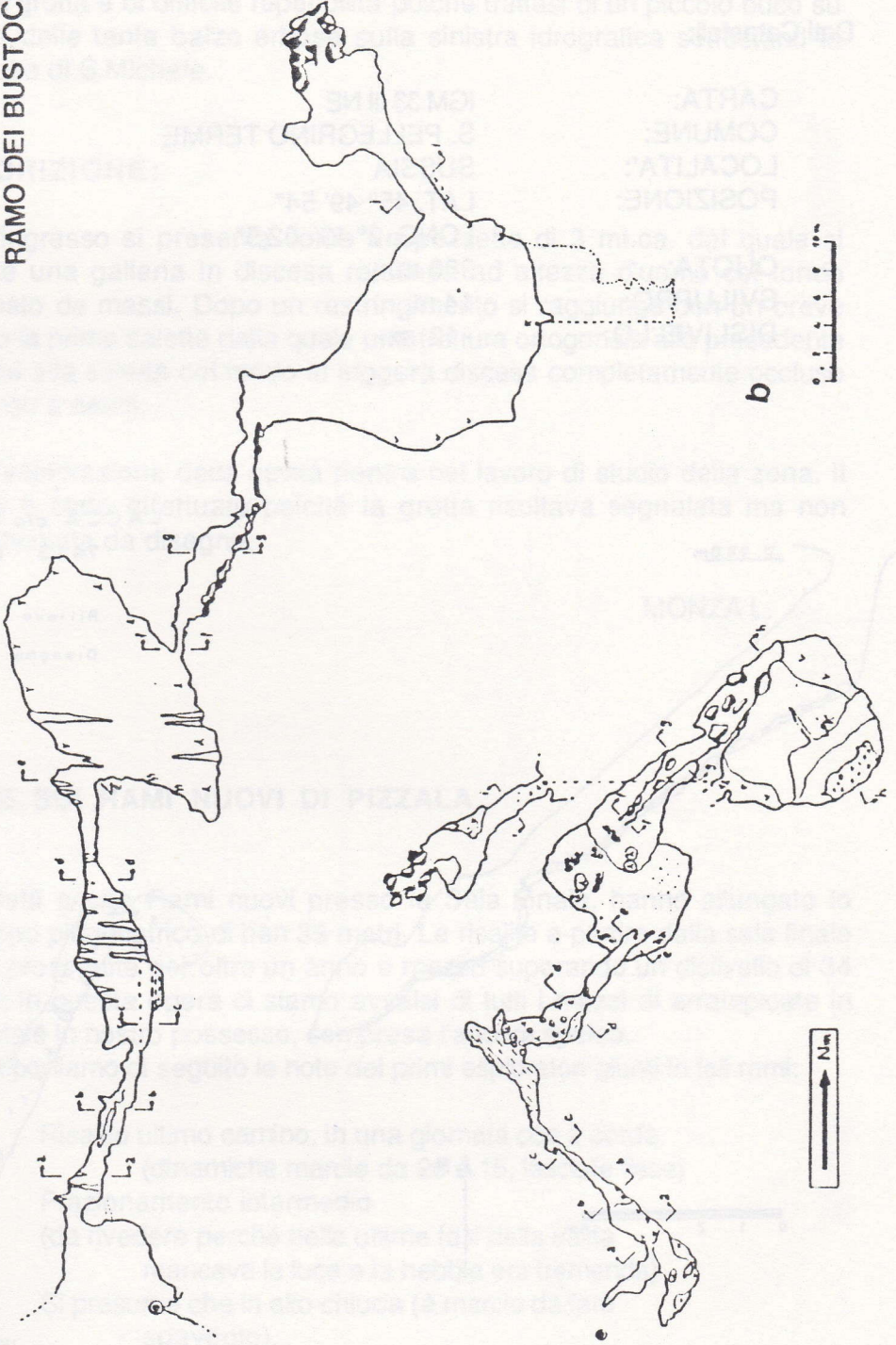
Dopo la buca da lettere la grotta cambia aspetto assumendo le caratteristiche di una galleria originata da un crollo, in relazione, forse, alla frana sovrastante. Scesi i primi 20 mt., a fianco di una gigantesca colata concrezionale, si raggiunge una ampia cengia dalla quale si può proseguire la discesa verso il pozzo cieco di ca. 10 mt., il cui fondo è ostruito da detriti e massi di crollo, oppure, abbandonando la corda di discesa, si può attraversare la cengia e raggiungere l'imbocco di un ramo in risalita, da noi attrezzato con corda, che porta ad una sala di crollo che dal rilievo è risultato essere un vano sottostante la galleria che adduce al pozzo da 30 mt.

In una visione complessiva della grotta, questo ramo risulta essere il più caratteristico ed il più affascinante per quanto riguarda le concrezioni e gli ambienti, nonostante non sia quello di dimensioni maggiori.

(S. GHIDELLI)

LACA DEL ROCCOLINO
Lo Bg 1055

RAMO DEI BUSTOCCHI

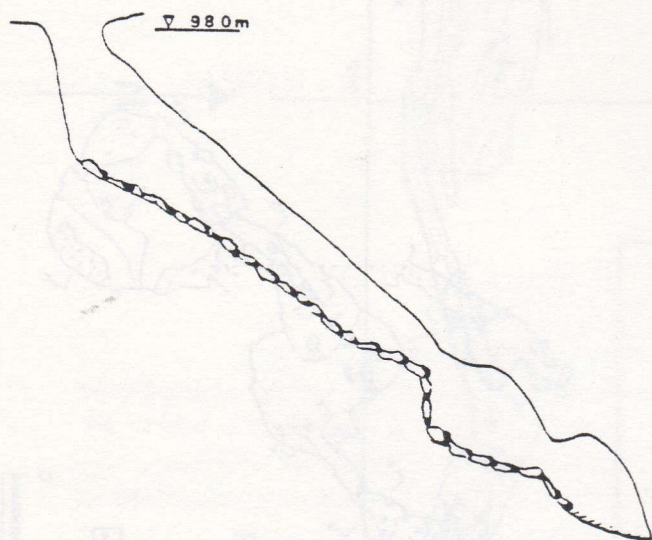


b

LACCA PRESSO S.MICHELE - 1413 Lo Bg

Dati Catastali:

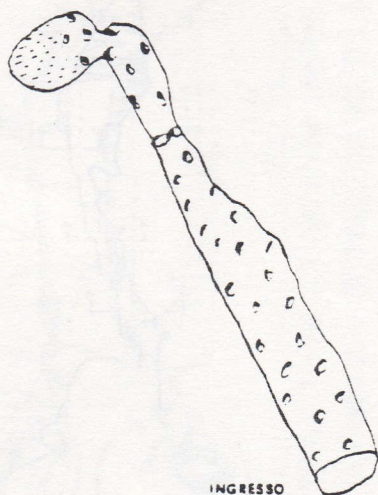
CARTA:	IGM 33 III NE
COMUNE:	S. PELLEGRINO TERME
LOCALITA':	SUSSIA
POSIZIONE:	LAT. 45° 49' 54"
	LONG. 2° 49' 02,5"
QUOTA:	980 m.
SVILUPPO:	14 m.
DISLIVELLO:	- 12 m.



LACCA c/o S. MICHELE
1413 LO BG

Rilievo : GG BA 1988

Disegno : MONZA L.



0 1 2 5m



ACCESSO:

La grotta è di difficile reperibilità poiché trattasi di un piccolo buco su di una delle tante balze erbose sulla sinistra idrografica sottostanti la chiesetta di S.Michele.

DESCRIZIONE:

L'ingresso si presenta come un pozzetto di 3 mt.ca. dal quale si diparte una galleria in discesa rettilinea ad altezza d'uomo col fondo occupato da massi. Dopo un restringimento si raggiunge con un breve saltino la prima saletta dalla quale una frattura ortogonale alla precedente adduce alla saletta col fondo in leggera discesa completamente occluso da fango e detriti.

L'esplorazione della cavità rientra nel lavoro di studio della zona. Il rilievo è stato effettuato poiché la grotta risultava segnalata ma non documentata da disegno.

MONZA L.

NOTE SUI RAMI NUOVI DI PIZZALA

Detti anche Rami nuovi presso la Sala Finale, hanno allungato lo sviluppo planimetrico di ben 39 metri. Le risalite a partire dalla sala finale sono proseguite per oltre un anno e mezzo superando un dislivello di 34 metri; in questa opera ci siamo avvalsi di tutti i mezzi di arrampicate in artificiale in nostro possesso, compresa l'ancora speleo.

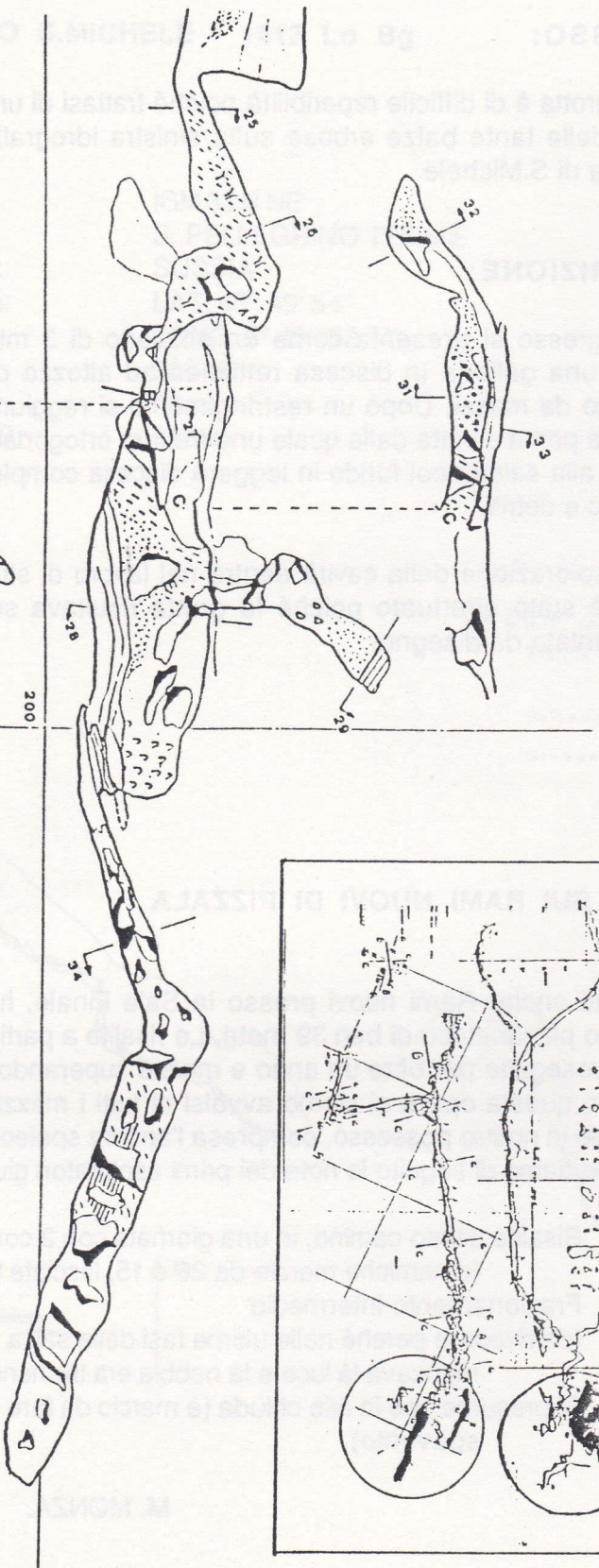
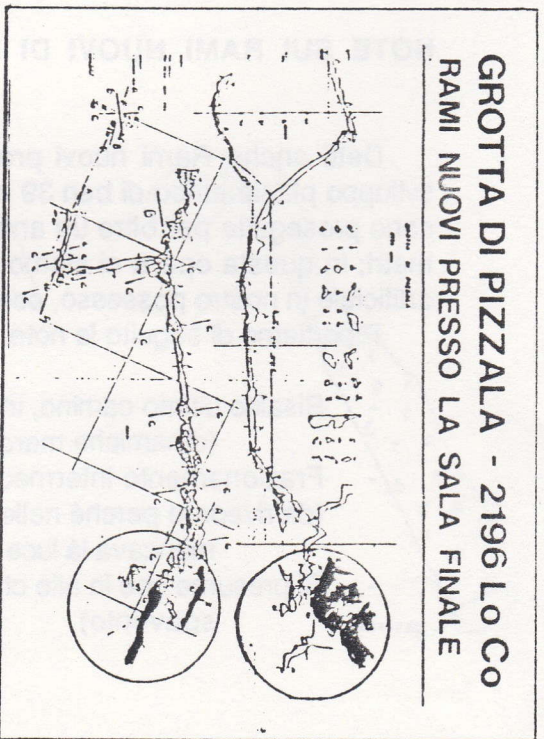
Riportiamo di seguito le note dei primi esploratori giunti in tali rami:

- Risalito ultimo camino, in una giornata con 2 corde (dinamiche marcie da 20 e 15, lasciate fisse)
- Frazionamento intermedio (da rivedere perché nelle ultime fasi della salita mancava la luce e la nebbia era tremenda)
- Si presume che in alto chiuda (è marcio da fare spavento).

M. MONZA.

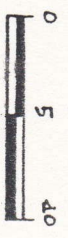
GROTTA DI PIZZALA - 2196 Lo Co
RAMI NUOVI PRESSO LA SALA FINALE

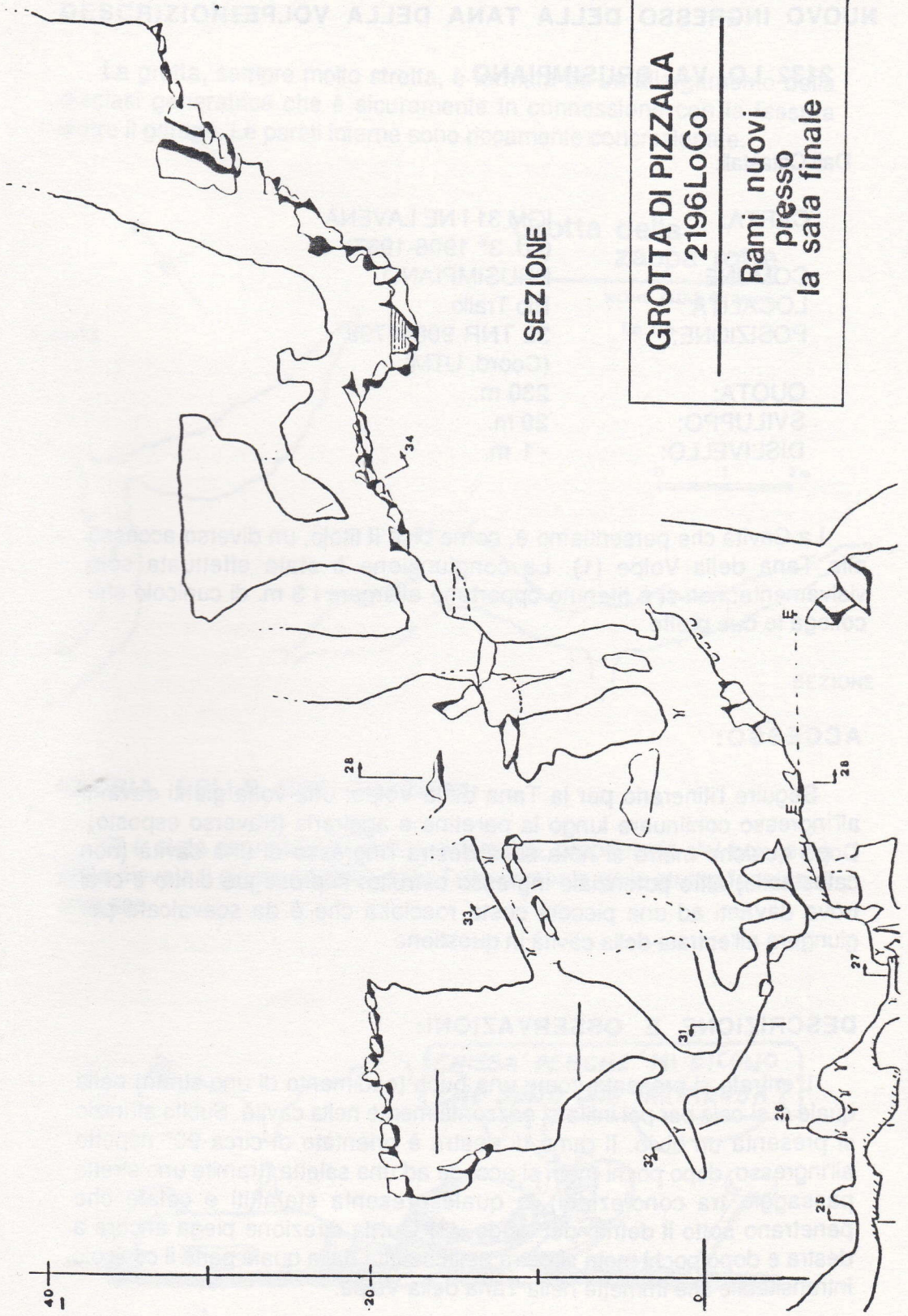
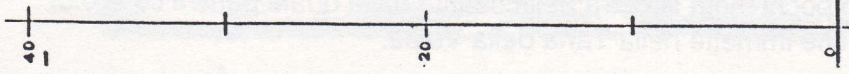
Scalini di Pizzala



N
m

PIANTA





SEZIONE

GROTTA DI PIZZALA
2196LoCo

Rami nuovi
presso
la sala finale

NUOVO INGRESSO DELLA TANA DELLA VOLPE

2132 LO. VA. BRUSIMPIANO

Dati Catastali:

CARTA:	IGM 31 I NE LAVENA (ed. 3° 1906-1937)
COMUNE:	BRUSIMPIANO
LOCALITA':	Rio Trallo
POSIZIONE:	32 TNR 90848799 (Coord. UTM)
QUOTA:	230 m.
SVILUPPO:	20 m.
DISLIVELLO:	- 1 m.

La Cavità che persentiamo è, come dice il titolo, un diverso accesso alla Tana della Volpe (1). La congiunzione è stata effettuata solo visivamente; non si è ritenuto opportuno allargare i 3 m. di cunicolo che collega le due grotte.

ACCESSO:

Seguire l'itinerario per la Tana della Volpe; una volta giunti davanti all'ingresso continuare lungo la paretina e aggirarla (traverso esposto). Dopo qualche metro si nota sulla destra l'ingresso di una cavità (non catastabile) altro potenziale ingresso ostruito; si prosegue dritto e ci si trova davanti ad una piccola costa rocciosa che è da scavalcare per giungere all'entrata della cavità in questione.

DESCRIZIONE E OSSERVAZIONI:

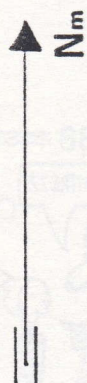
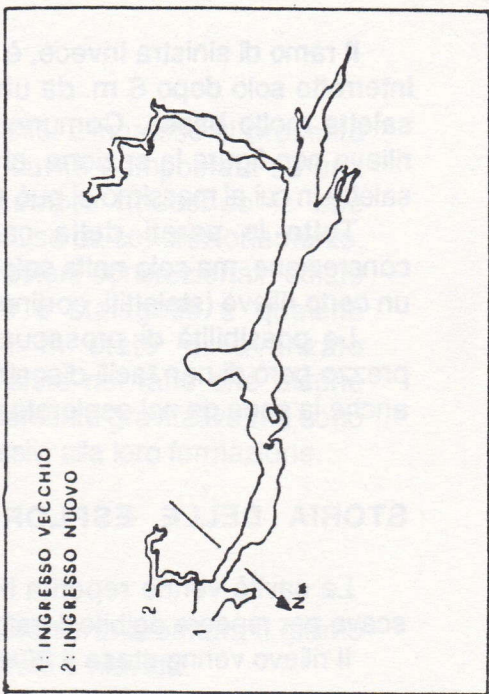
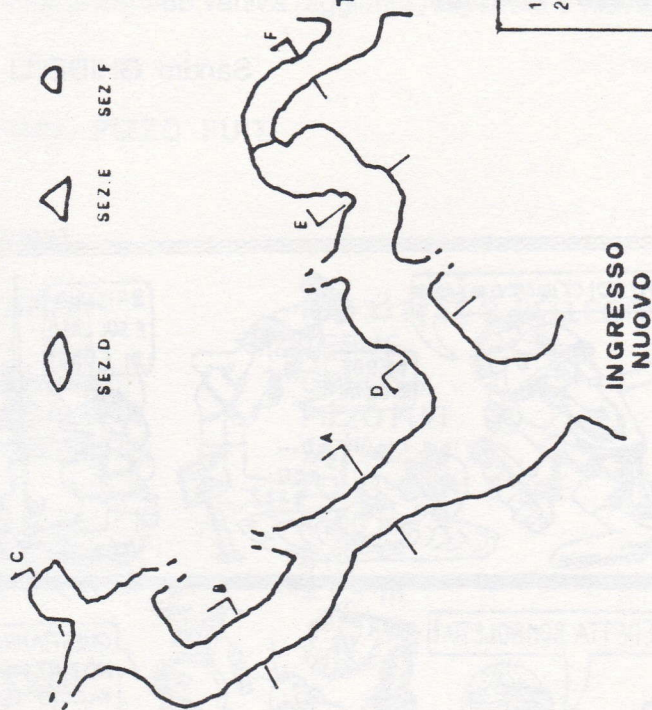
L'entrata si presenta come una buca (cedimento di uno strato) nella quale ci si cala per poi infilarsi orizzontalmente nella cavità. Subito all'inizio si presenta un bivio. Il ramo di destra è orientato di circa 90° rispetto all'ingresso; dopo pochi metri si accede ad una saletta (tramite uno stretto passaggio tra concrezioni) la quale presenta stalattiti e colate che penetrano sotto il detrito del fondo. (2) Qui la direzione piega ancora a destra e dopo pochi metri si entra nella saletta dalla quale parte il cunicolo intransitabile che immette nella Tana della Volpe.

INGRESSO NUOVO TANA DELLA VOLPE

Lo. Va. 2132

Rilievo G.G.B.A.

20-12-87



Il ramo di sinistra invece, è caratterizzato da un cunicolo lungo 10 m. interrotto solo dopo 6 m. da una doppia curva che infondo sfocia in una saletta molto bassa. Comunque è da precisare, dal momento che nel rilievo non figura la sezione, che in tutta la grotta si striscia! tranne nelle salette in cui al massimo si può stare a carponi!

Tutte le pareti della cavità sono ricoperte da uno strato di concrezione, ma solo nella saletta del ramo di destra vi sono formazioni di un certo rilievo (stalattiti, cortine).

Le possibilità di prosecuzione si presentano un pò dappertutto a prezzo però di non facili disostruzioni, operate in spazi ristretti. Tra l'altro, anche la parte da noi esplorata, è stata guadagnata quasi metro per metro.

STORIA DELLE ESPLORAZIONI.

La cavità venne reperita il 15/11/87 e furono necessarie 4 uscite di scavo per rendere agibile il tratto rilevato.

Il rilievo venne steso il 20/12/87.

Sandro GHIDELLI

G.G.B.A. 1988



Note:

- (1) Cavità esplorata e rilevata da Paolo Amedeo (G.G.M. 1969).
- (2) Infatti tutta la cavità (e del resto anche la Tana della Volpe nella parte iniziale) è interessata da notevole riempimento; per cui originariamente i vari cunicoli e sale dovevano essere più alti. Anzi, oserei dire addirittura che se il riempimento non ci fosse, non solo si avrebbe accesso a parti ora totalmente occluse, ma anche la forma della parte attualmente percorribile potrebbe essere molto diversa.

PANORGIA TRA FANTASMI E GROTTI NUOVE

Ecco arrivata l'estate ed ecco come consuetudine del ns. Gruppo arrivato il tempo di feste speleo.

Il problema principale è di trovare un posto adatto al "festino": immerso nella natura (visto che la festa è in onore al dio Pan) e possibilmente in presenza di qualche grotta (dato che i festeggianti sono speleo).

Vagliati vari posti si decide per il Monte S. Martino.

Appuntamento data prefissata tutto ok tranne che, per una malaugurata coincidenza, sulla cima si trovano oltre a noi una quarantina di persone con altrettanti cavalli per la festa dell'agriturismo.

Consiglio di guerra e storica decisione di trasferirci ai sottostanti Piani di Bisio.

Tra il sole cocente, incontri con elementi poco sinceri e l'umore nero dei partecipanti si svolgono i preparativi per la festa gastronomica.

Alla vista di pacchi di pasta, pinzimonio e prelibatezze varie il morale di tutti si risollewa e si incomincia a parlare di cosa fare il giorno dopo.

Gli ex allievi del corso da poco terminato sapendo che in zona c'è la S. Martino puntano su quella ma vengono subito dissuasi dai ns. Vecchi che: "chi più chi meno, in media 10 volte l'abbiamo fatta tutti e a pancia piena non è il caso di vederla; ci verremo qualche altra volta senza i fantasmi alle costole (anche se non ci fanno nessuna paura)".

Nel frattempo esaurito l'aperitivo a base di un buon bianco ed un sostanzioso primo, quando oramai anche la griglia era pronta ad ospitare il secondo, arriva la pioggia.

"Niente paura è un temporale", dicono, ma come prima cosa viene messa al riparo la tavolata. Noi, poi, ci infiliamo sotto le tende e, in attesa che il tempo si rimetta al

meglio, facciamo le ns. richieste alla locale radio: Radio GGBA - tel. 69100- DJ e cantante Mario Vigliacca Terra.

Ascoltando quelle canzoni accompagnate dal ritmico tamburellare della pioggia sulla tenda, piano piano ci si addormenta sognando costine croccanti, costate profumate e salamelle invitanti.

Verso le 3 (di mattina naturalmente) un forte botto; qualcuno urla ed impreca perché anche col carburo è difficile accendere un fuoco di legna bagnata.

Siamo di nuovo tutti in piedi, il cielo sembra rasserenarsi e finalmente i sogni diventano realtà; il bracere è pronto.

Quando ci salutiamo per ritirarci nelle rispettive tende sono le 5 e stà già albeggiando.

Al mattino, dopo una frugale colazione, si parte per una gitarella alla visita delle gallerie militari e dell'ingresso della S. Martino dove, senza stupore e con un senso di commiserazione per i poveri malcapitati, vediamo che la grotta è armata: poveri ragazzi chissà quant'acqua e che freddo patiscono per aspettare qualcuno che oggi non verrà.

Nel frattempo, per ingannare il tempo, ci mettiamo a parlare con una simpatica signora attorniata da un gruppo di ragazzetti; erano saliti a piedi da Duno (per chi non conosce la strada sono alcuni chilometri in salita) e accaldati si erano riposati accanto ad una fessura, lungo la strada, che buttava una forte corrente di aria gelida.

"Forte corrente fredda? Dove? A che altezza della strada? "

Domande e risposte si susseguono fino a quando riusciamo bene a capire dove si trova e al ritorno, senza troppa convinzione, ci fermiamo.

L'aria è veramente fredda, ma di qui non si passa. Sopra le ns. teste si intravedono degli affioramenti e subito un paio di persone le raggiungono. Il versante è molto scosceso ma per l'ignoto si fa questo e altro. Stessa frattura, stesso vento ma ingressi di grotte neanche l'ombra. Salgono ancora e finalmente la frattura diventa una "Signora Frattura".

Ci si tuffa a capo fitto, mentre altri fanno un giro di ispezione, vengono ritrovati lungo la stessa frattura 2 ingressi.

Fatta questa prima ispezione e presa la decisione di ritornare la settimana seguente con mezzi più adatti e con gli strumenti da rilievo, ritorniamo alle macchine dove con buon umore brindiamo alla fortuna di aver incontrato quella signora; e agli osservatori discreti che cercando di individuare nella nostra festa una attività delittuosa contro la "loro" montagna se ne sono tornati a casa con la coda fra le gambe.

Leda MONZA

GROTTE DELLA FESTA - OVVERO LUNA FOUR, LUNA FIVE, LUNA SIX

UBICAZIONE DEGLI INGRESSI

Percorrendo la strada che da Duno sale alla cima del Monte S. Martino si giunge al tornante del piazzale di Valalta. Da qui si percorrono ancora 230 mt. sopra di essa; si giunge così alla grotta "Luna Four" e poi, seguendo la traccia della frattura che si inerpica nel bosco, si raggiunge l'ingresso della grotta "Luna Five".

Per raggiungere l'ingresso basso della terza grotta, "Luna Six", occorre, guardando l'ingresso della "Luna Five", tagliare nel bosco a destra salendo leggermente fino a trovare un'ampia frattura.

Risalendo sino alla sommità di quest'ultima si arriva all'ingresso alto della "Luna Six".

STORIA DELLE ESPLORAZIONI

In occasione della festa annuale del Gruppo Grotte svoltasi nel '87 sul Monte S. Martino, una fortuita chiaccherata con una turista svelava la presenza di una frattura soffiante aria fredda a lato della strada che da Valalta porta alla cima del S. Martino.

Il giorno stesso, 4 luglio 87, veniva rintracciata la frattura indicata e una breve battuta nel bosco sovrastante svelava la presenza di una serie di fratture esplorate e rilevate la successiva settimana.

Dopo una verifica effettuata a catasto risultava che l'ingresso della terza frattura coincideva esattamente col ramo del finestrone della grotta "Luna Six" già catastata col numero 2137 LoVa.

Il rilievo di tale cavità pubblicato sul testo "Il fenomeno carsico e l'idrologia ipogea del complesso M. San Martino - M. Colonna - M. Rossel" dal Centro Studi per il Carsismo risultava frammentario e sostanzialmente differente da quanto visibile a chiunque percorra tale cavità.

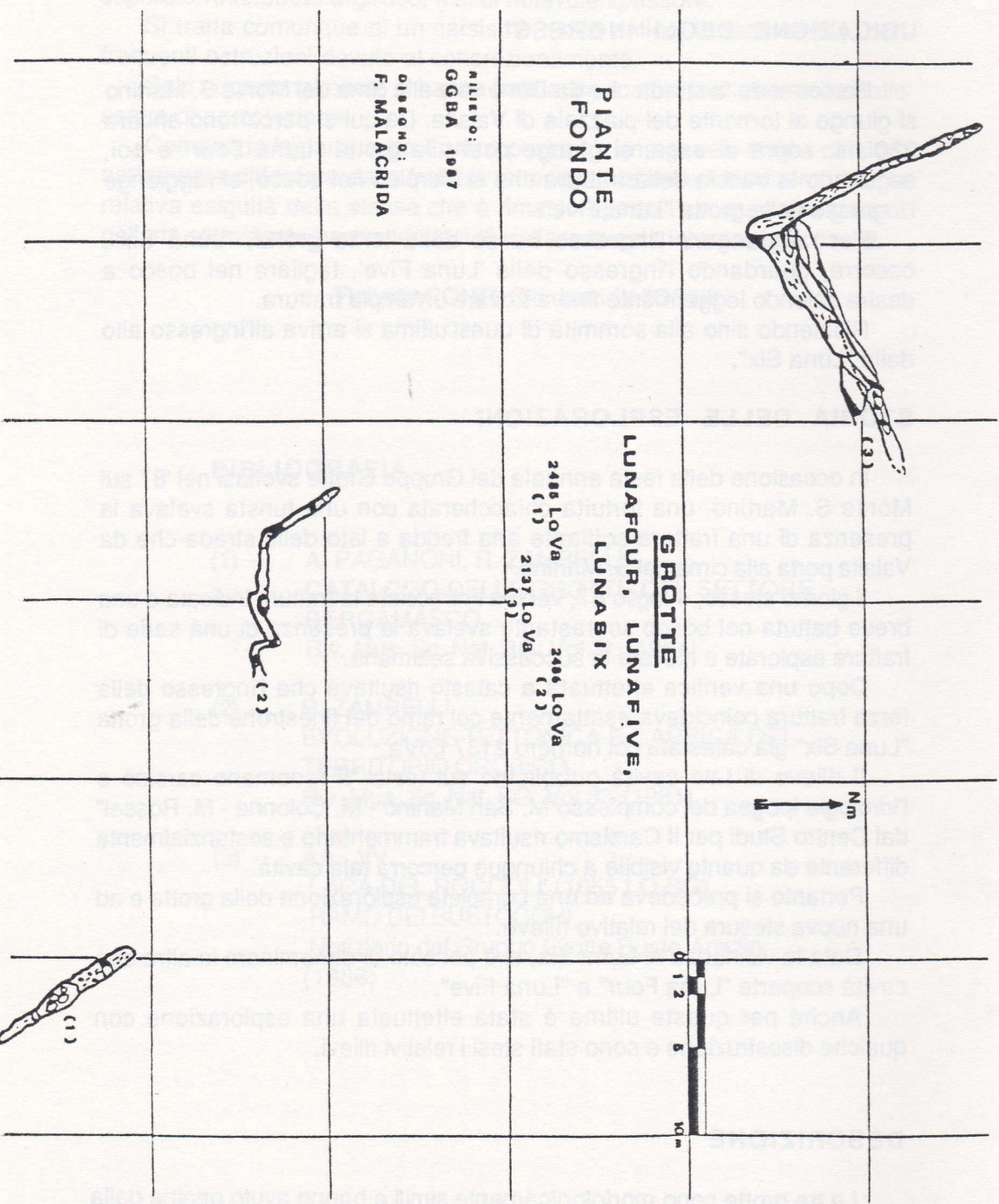
Pertanto si precedeva ad una completa esplorazione della grotta e ad una nuova stesura del relativo rilievo.

Data la vicinanza al Luna Six, si è pensato di denominare le altre due cavità scoperte "Luna Four" e "Luna Five".

Anche per queste ultime è stata effettuata una esplorazione con qualche disostruzione e sono stati stesi i relativi rilievi.

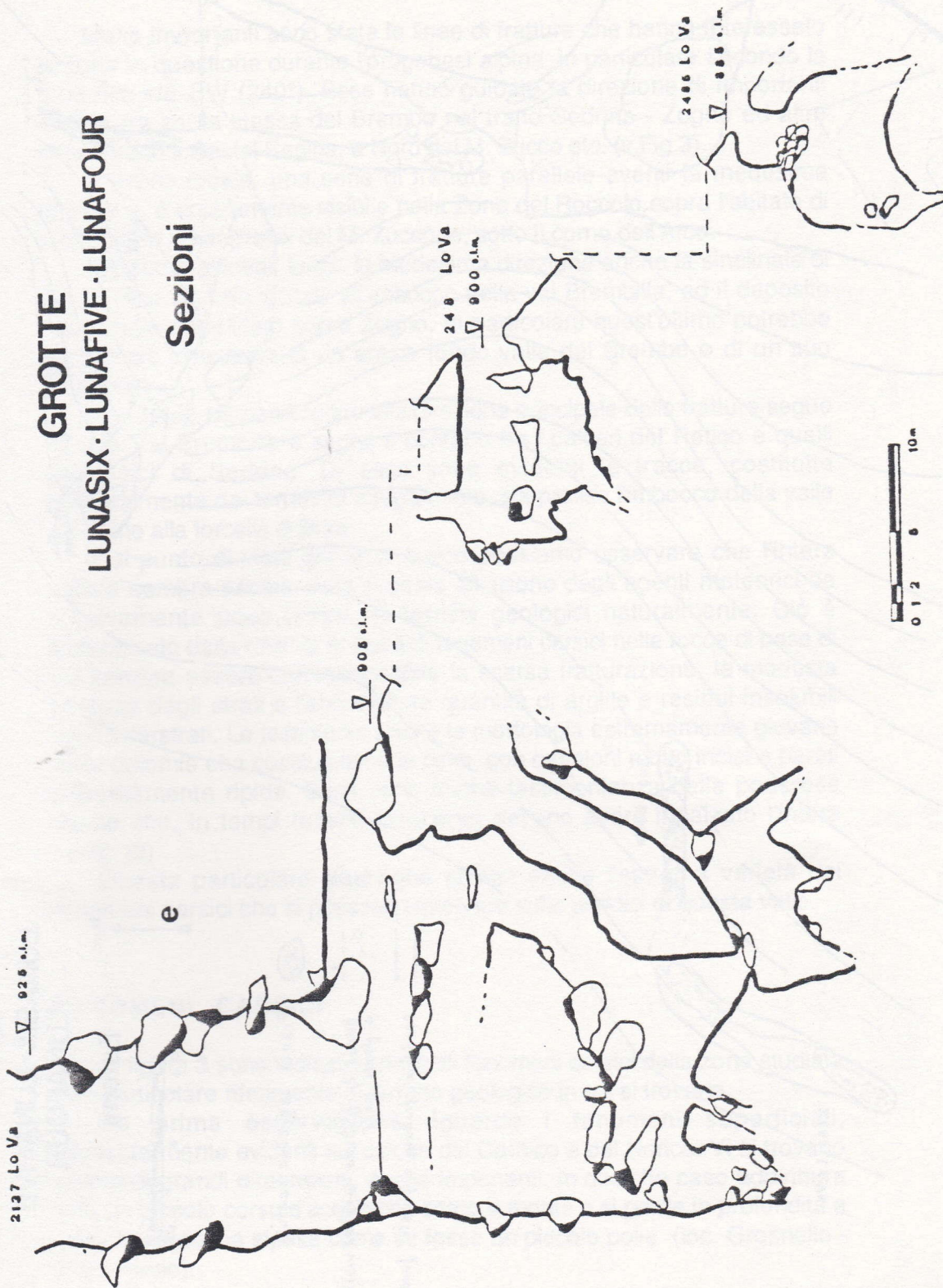
DESCRIZIONE

Le tre grotte sono morfologicamente simili e hanno avuto origine dalla stessa frattura tettonica ben visibile anche sul terreno.



GROTTE LUNASIX · LUNAFIVE · LUNAFOUR




Sezioni

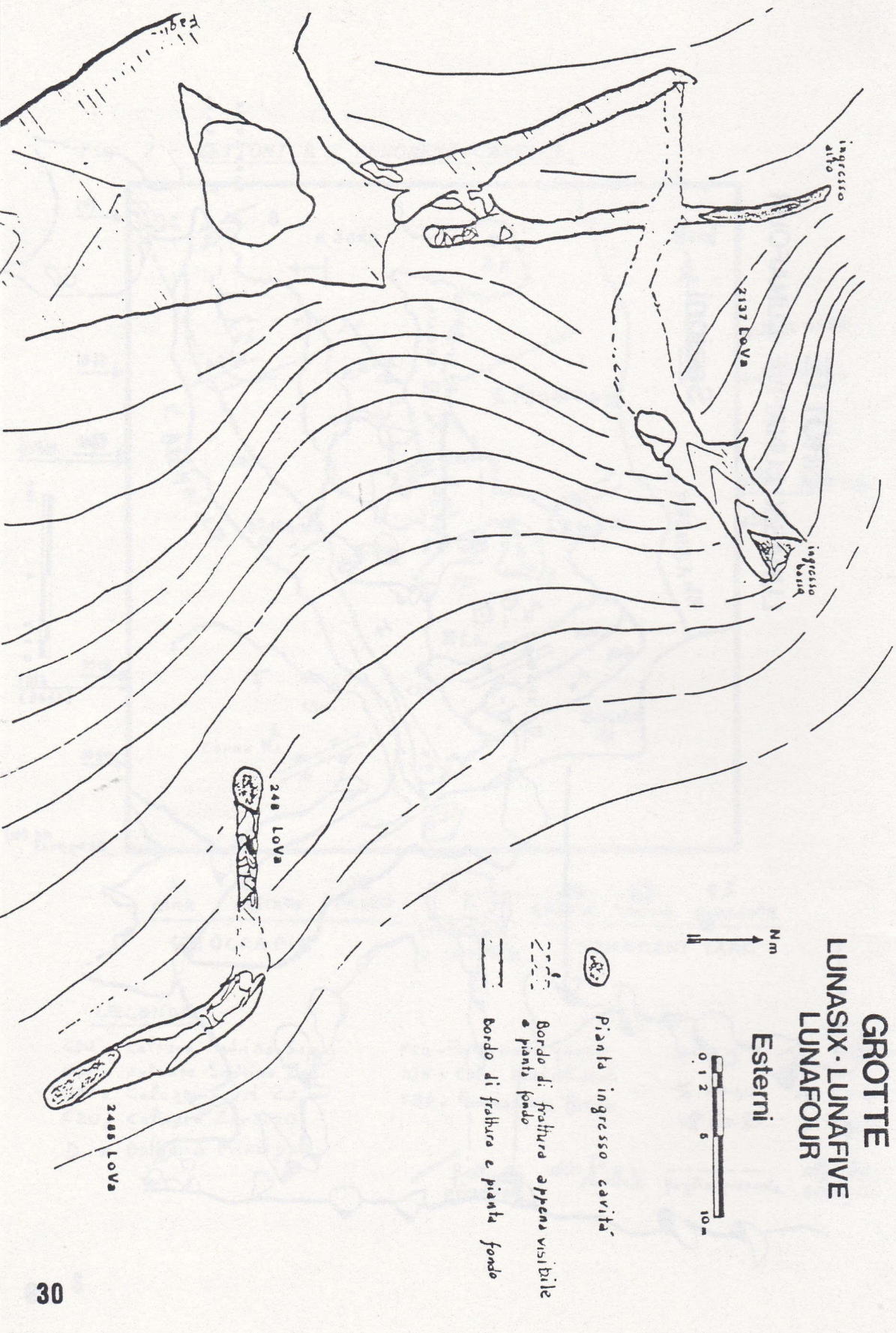


GROTTE LUNASIX · LUNAFIVE LUNAFOUR

Esterni



-  Pianta ingresso "cavità"
-  Bordo di frattura appena visibile e pianta fondo
-  Bordo di frattura e pianta fondo



Per questo motivo si è deciso di fare una rilevazione esterna per potere visualizzare l'insieme delle fratture relative a questa zona limitata prospiciente la faglia di Valalta.

La corrente d'aria fredda che ci ha condotto alla scoperta di queste cavità è con ogni probabilità dovuta alle dimensioni della frattura e alla notevole differenza di quota fra i punti terminali della stessa (la montagna in questa zona è, infatti, molto ripida).

F. MALACRIDA

SPELEOTECNOLOGIA

Mazzetta, punta e piantaspit trionfatori contro strettoie e pozzi cominciano ad invecchiare ed un nuovo amico per gli speleologi si presenta: dice di chiamarsi BOSCH ed è accompagnato, tanto per cambiare, dall'ennesimo gioiello "giallo" di nome Yuasa, Sonnenshine, Hitachi. Il salto di qualità è decisamente notevole, ma non privo di complicazione.

Per piantare uno spit il tempo è ridotto ad un decimo, la fatica.... non ne parliamo. Ma il Bosch pesa con batterie circa 4 chili, è delicato e costa molto!

Con il Bosch nel sacco le strettoie fanno decisamente meno paura, ma la possibilità di un'ora di autonomia costringe ad affiancare al perforatore un compagno poco gradito: un tubolare del ragguardevole peso di 8-10 chili che, peraltro, non sopporta di essere strapazzato.

In gruppo ne abbiamo discusso parecchio, abbiamo poi deciso per l'investimento ma con la promessa dei tecnici del G.G.B.A. di trovare il modo di sfruttare al meglio le caratteristiche e le possibilità del perforatore e accessori annessi. Per batterie supplementari sono stati scelti dei monoblocchi ermetici da 10 A/h a 6V perché sembravano un giusto compromesso tra maneggevolezza e capacità energetica.

In seguito è stato affrontato il problema dei caricabatterie: abbiamo esaminato quello in dotazione al Bosch per identificare le condizioni ottimali di ricarica, quindi si è costruito un caricabatterie per i monoblocchi supplementari con caratteristiche tali da garantire la migliore e completa carica degli stessi.

Per avere il massimo dell'efficienza era, poi, necessario ottimizzare i collegamenti: per questo è stato costruito uno speciale connettore da applicare all'impugnatura del perforatore collegato alle batterie supplementari per mezzo di un cavo di sezione opportuna e poco sofferente alle basse temperature. Si è pensato, quindi, ai contenitori per le batterie e, non volendo precluderci l'opportunità di ricaricarle, se necessario, direttamente dall'automobile, abbiamo raggruppato i monoblocchi a due a due in una coppia di contenitori..

Non poteva mancare una finezza: nel manico del caricabatterie abbiamo installato un sensore di fine- scarica che avvisa l'operatore di smettere di lavorare prima di danneggiare gli accumulatori.

E' di questi giorni l'ultimo, ma non per questo meno importante, acquisto dell'attrezzatura necessaria per ridare il "filo" alle punte "d'oro" (visto il prezzo).

Questo è quanto abbiamo fatto noi, e voi?

Sentiamoci: potremmo scambiarci delle idee.

F. MALACRIDA

OGGI NIENTE GROTTI, LO GIURO.

Una domenica come tante altre; una calda giornata estiva; 3 amici; una passeggiata sul Monte Resegone. Questo è lo sfondo di quello che risulterà essere un vero e proprio giorno fortunato.

Alla mattina partiamo, come al solito mai di buon ora, per una semplice scorribanda in montagna nel verde e all'aria aperta, stanchi di vedere pareti scure e fango.

Compresa nella nostra attrezzatura, però, compare anche l'immane "wonder" e uno spezzone di corda, perché: "... non si sa mai, possono sempre servire."

Inizia così la salita: gli zaini sono pieni di cose buone da mangiare e addosso abbiamo tanta allegria.

Ed eccoci finalmente ai piedi del canalone che dobbiamo affrontare per potere arrivare al rifugio.

Lo sguardo vaga curioso tra le strane forme delle rocce e noi ci crogioliamo soddisfatti al sole come lucertole.

- Guarda un pò là, sarebbe proprio un bell'ingresso per una grotta.

- Dove ?

- La, dove vedi quello strato di roccia orizzontale sopra quel nicchione.

- Sì, beh, ma tanto oggi alle grotte non voglio proprio pensarci. Voglio solo godermi il sole e il caldo: devo asciugarmi un pò le ossa se non voglio passare il prossimo inverno con i reumatismi.

- Ma ce ne sono, poi, di grotte in questa zona?

- Ehi, pensa a camminare o non ci arriveremo più al rifugio!

Ma dove stai andando? Guarda che il sentiero continua di qui.

- Lo so, ma se sono curioso cosa ci posso fare? Oramai è questione di "deformazione professionale".

- ???

- Beh, cosa c'è, vuoi dircelo o no?

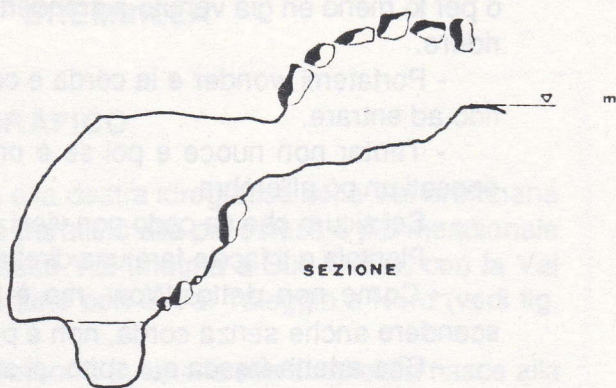
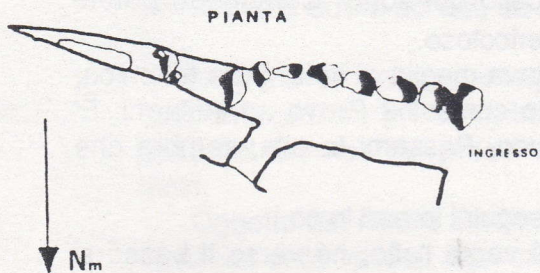
- Non ci crederete, ma la grotta c'è veramente.

FRATTURA DEL GIANNETTO

Rilievo G.G.B.A. 6 12 1987

LO.VA.

0 1 2 3 4 5
mt.

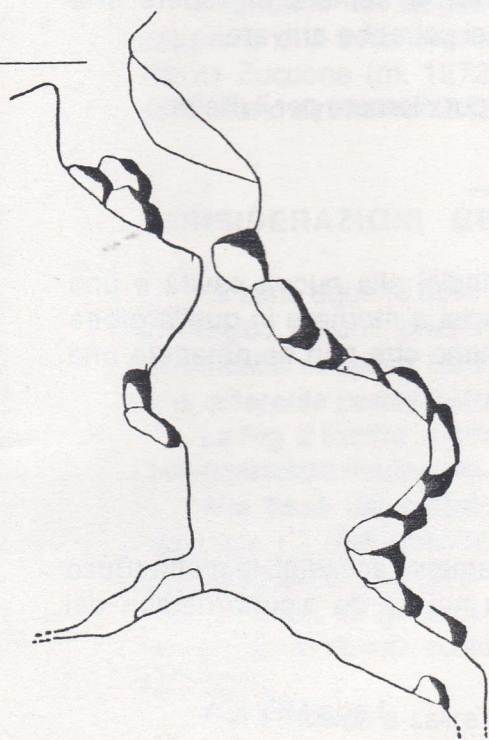


POZZO DEL GIANNETTO

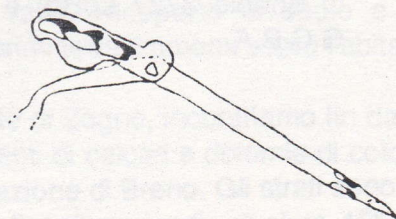
Lo.Va.

RILIEVO G.G.B.A. 1987

DISEGNO MONZA L



0 1 2 3 4 5



- Piantala di dire scemate, se l'avessi trovata a quest'ora eri già entrato o per lo meno eri già venuto a prenderti la pila e la corda e non staresti lì a ridere.

- Portatemi wonder e la corda e correte a farmi sicura, da solo no mi fido ad entrare.

- Tentar non nuoce e poi se è uno scherzo per lo meno ci saremo riposati un pò all'ombra.

- Sei sicuro che se cado non vieni giù anche tu con me?

- Piantala o ti faccio fare una diretta che neanche tu immagini!

- Come non detto. Wow, ma è bello qui sotto! Comunque potete scendere anche senza corda, non è pericoloso.

- Che arietta fresca qui sotto, si stava meglio al sole. Sarà tettonica, vero? Guarda: l'avevi già visto questo cunicolo? Provo ad infilarmi. E' stretto. In fondo, però, si vede un buco. Passami la pila, sembra che continui.

Cosa diamine mi è venuto in mente di seguirti io non lo so.

No, decisamente anche scavando né verso l'alto, né verso il basso si potrà andare avanti. Che fallimento.

- Non è detto: qui in basso abbiamo trovato un'altra sala con un cunicolo, è piccola ma bellina.

- Manda un pò la luce là in alto. Non ti sembra di vedere una prosecuzione? Forse facendo un traverso si potrebbe arrivare.

- Con cosa, con i denti e le unghie?

Possiamo farlo la prossima volta, dovremo pur ritornare per il rilievo.

All'uscita, dopo aver fatto un bel brindisi alla nuova cavità e uno spuntino, siamo ripartiti verso la cima decisi a ritornare in quella grotta trovata grazie alla testardaggine di qualcuno che non sa rimanere una domenica senza grotte.

I fatti riportati nell'articolo sono effettivamente accaduti, la grotta (Buco di Bobbio 3727 LoBg) è stata scoperta nell'84 da alcuni membri del G.G.B.A.

Leda MONZA

VARESOTTO NEWS (Ultimo minuto)

Svelato il segreto della strettoia finale della grotta S. Martino.

I lavori di disostruzione, compiuti nel novembre '88 dal G.G.B.A. in collaborazione col socio S.S.I. Alberto Buzio, hanno permesso di superare la "famosa" strettoia terminale dopo la quale un piccolo vano di ca. 1,5 mt. lascia intravedere la suddetta fessura di interstrato dalla quale proviene la forte corrente d'aria.

Sempre verso il fondo già alcuni mesi prima avevamo disostruito una strettoia di un ramo in risalita nel quale la presenza di terriccio e aria faceva pensare ad una possibile via di uscita verso l'esterno.

Tale opera si era però fermata sotto ad una frana incombente.

SIAMO STUFI DEL CALCARE

Oggi abbiamo deciso che siamo stufi di andare in grotta nel calcare; ci accingiamo infatti a visitare un paio di buchi nel porfido (materiale tipo granito) segnalatici da un amico del G.G.Tessera.

La zona si trova sopra Brusimpiano nelle vicinanze della nota Tana della Volpe, esattamente dall'altra parte della vallata.

Partiamo da casa con un cielo che non promette altro che acqua e... C.V.D. arriviamo in zona che piove a dirotto.

Ma "Niente Paura", il G.G.Tessera ci ha messo a disposizione il suo magnifico Rifugio (eufemismo) che ti assicura di non prendere la pioggia in testa e di asciugarti (leggi affumicarti) con il suo caminetto dopo la grotta.

Confortati da una così accogliente base d'appoggio alle spalle, saliamo il sentiero in direzione dei buchi. Arrivati in zona ci dividiamo e incominciamo la ricerca.

Io, che stò battendo la parte bassa, ad un certo punto ho una sensazione di caldo alle gambe, e penso tra me: "Come si fa a sentire l'aria calda che quasi nevischia". Eppure abbassando lo sguardo noto proprio ai miei piedi un buco dal quale esce una bella corrente, manco ci fosse lì una stufetta accesa!

Comunico la scoperta agli altri e poi mi metto a scavare come un forsennato, quasi dimenticandomi che non sono su un terreno carsico, per cui l'aria può essere dovuta solo a collegamenti tra fratture tettoniche. Infatti girando lo sguardo nei dintorni mi accorgo che la zona è molto "rotta" e ricca di fessure e massi.

Nelle vicinanze trovo altri buchetti che buttano aria calda, e poi infine localizzo una delle cavità segnalateci.

Mi infilo nel pertugio con una paura ignota, dovuta forse al fatto che mi accingevo ad entrare in un ambiente non familiare.

Percorro in discesa i 14 mt. di grotta (che risulteranno poi nel rilievo), rimanendo deluso che la cavità finisca così bruscamente; ma d'altra parte non posso pretendere di più dal porfido, dal "duro" porfido che non si scioglie facilmente come il "tenero" calcare.

Uscendo avviso gli altri che appaiono impegnati in qualcosa di decisamente più interessante. Infatti li raggiungo e scopro che hanno appena esplorato un pozzo di ben 15 mt. con tanto di dolina d'ingresso, il tutto in puro porfido cristallino!

Scherzi della natura!

Sandro GHIDELLI

